

segui **quotidianosanità.it**[Tweet](#) stampa

Donne e tumori, Aiom: "Guarigione nel 63% dei casi. Ma la prevenzione è ancora scarsa"

Le donne che si ammalano di tumore guariscono sempre di più. Ma accanto a questa buona notizia ci sono dei dati preoccupanti: nel 2015 solo il 55% ha eseguito la mammografia e il 39,8% il Pap-test Carcinoma. In più, il cancro al polmone è sempre più rosa, con un aumento del 34% di casi in 13 anni. A delineare la situazione è stata l'Associazione Italiana di Oncologia Medica in occasione della Seconda Giornata Nazionale della Salute della Donna, promossa dal Ministero della Salute in programma domani.



21 APR - Più di sei donne su 10 riescono a sconfiggere il cancro. Una percentuale pari al 63% che potrebbe raggiungere vette ben più alte se solo le signore si abituassero alla prevenzione. Sono troppo poche, infatti, le persone che si sottopongono abitualmente agli screening anti-tumore. In una delle neoplasie femminili più frequenti, quella del seno, questi tassi di successo raggiungono l'85%.

Nel 2016 i tumori hanno colpito 176.200 italiane e oggi 1 milione e 700 mila donne vivono dopo la diagnosi. A diffondere questi dati è l'Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom) che aderisce alla Seconda Giornata Nazionale della Salute della Donna, promossa dal Ministero della

Salute e in programma domani.

Prevenzione: Regione che vai, adesione che trovi

"Oggi abbiamo a disposizione armi efficaci per affrontare la malattia ma è essenziale migliorare l'adesione agli screening anti-cancro - ha spiegato **Carmine Pinto**, presidente nazionale Aiom - Nel 2015 sono state invitate circa 1 milione e 728 mila italiane a eseguire la mammografia, fondamentale per individuare il tumore del seno in fase precoce, ma solo il 55% ha aderito. Preoccupa in particolare la differenza fra Nord (63%), Centro (56%) e Sud (36%). Ancora insufficiente anche l'adesione al Pap-test per l'individuazione del tumore della cervice uterina, uno dei più frequenti nelle giovani donne (under 50), al quinto posto con 2.300 nuove diagnosi stimate nel 2016 in Italia".

Nel 2015 sono state invitate a eseguire l'esame poco più di 1 milione e 624 mila donne, ma ha aderito solo il 39,8%. Per la prima volta dal triennio 2008-2010 l'adesione è scesa, seppure di poco, sotto il 40%. Alcuni programmi di screening hanno sostituito il Pap-test con il test HPV (Human Papilloma Virus) a seguito della pubblicazione delle raccomandazioni del Ministero della Salute nel Piano Nazionale della Prevenzione 2010-2012. Numerosi studi infatti hanno evidenziato una maggiore sensibilità del test HPV nell'individuazione di lesioni tumorali rispetto al Pap-test.

L'Italia un esempio europeo

"Il nostro Paese, primo in Europa insieme all'Olanda, ha deciso di innovare questo programma di prevenzione dando indicazione ai decisori regionali di spostarsi verso l'HPV come test primario dello screening cervicale - ha continuato Pinto -. È un cambiamento che sta progressivamente prendendo piede: nel 2015, 49 programmi di screening hanno utilizzato la ricerca del Dna di tipi 'ad alto rischio' di papillomavirus umano come test primario di screening. La proporzione di donne invitate allo screening con questo esame è ora del 16%, quasi doppia rispetto al 2012. L'adesione è stata del 50,1%, superiore a quella generale all'invito allo screening".

I tumori più frequenti nelle donne

Sono quello della mammella (30%), colon-retto (13%), polmone (6%), tiroide (5%) e corpo dell'utero (5%). "Il vizio del fumo è sempre più femminile - ha concluso Pinto -. Anche se questa abitudine è più diffusa negli uomini (33%), va comunque evidenziato che, nel complesso, il 23% delle italiane è fumatore abituale. Un dato inquietante che indica la necessità di intraprendere azioni ad ampio spettro di contrasto al tabagismo. Infatti tra il 1999 e il 2011 l'incidenza del carcinoma del polmone è diminuita del 20,4% tra gli uomini, mentre è aumentata del 34% nelle donne".

21 aprile 2017

© Riproduzione riservata

Altri articoli in Scienza e Farmaci

QS newsletter

[ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER](#)

Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità.

QS gli speciali

Responsabilità professionale. La legge spiegata e commentata nel libro di QS.
SCARICALO QUI

tutti gli speciali

iPiùLetti [7 giorni] [30 giorni]

- 1** Responsabilità professionale. Ecco tutti gli adempimenti operativi per le strutture sanitarie
- 2** Eutanasia. Il viaggio di Davide verso la Svizzera: "Voglio dire basta al dolore"
- 3** Quando il ricovero in ospedale è un rischio. Infezioni ospedaliere al galoppo: 22mila casi nel 2015, quasi 4mila in più rispetto al 2007. Va meglio per il rischio di embolia, ma anche i traumi ostetrici nel parto naturale crescono
- 4** Tutto il mondo della farmacia contro Le Iene dopo la puntata sulla distribuzione diretta
- 5** Intramoenia. Il presidente Rossi e il falso moralismo

LA SENTENZA SPERICOLATA DEL TRIBUNALE DI IVREA

La perizia su tumore e abuso del telefono: «Rari entrambi, perciò sono collegati»

Lo strano ragionamento dell'esperto. Che però ammette: non ci sono studi

Luca Fazzo

■ Il telefonino fa venire il cancro! La sentenza del tribunale di Ivrea che ha ritenuto provata la relazione tra utilizzo intenso del cellulare e il tumore al cervello ha suscitato la legittima preoccupazione di milioni di italiani ma anche profondo stupore tra gli addetti ai lavori. Ma come è arrivato il magistrato alla sua decisione? In attesa di leggere le motivazioni, il documento più importante è il testo della consulenza tecnica disposta dal giudice Luca Fadda, e che sta verosimilmente alla base della sentenza. Ed è una perizia in cui più dei dati scientifici pesano deduzioni logiche a volte spericolate.

Scrive Paolo Crosignani, il consulente del tribunale: «Nel caso in esame vi è la associazione tra un tumore raro ed una esposizione altrettanto rara come l'utilizzo dal 1995 di telefonia cellulare ad elevate emissioni. La rarità della circostanza depone per una associazione causale». Tradotto: siccome è raro che uno stia così tanto al telefono, e anche il tipo di tumore insorto è raro, allora significa che tra i due fatti c'è per forza una relazione. «Il giudizio di questo consulente è che la causa della malattia contratta dal ricorrente sia in misura «più probabile che non da attribuire alle esposizioni derivanti dal lavoro svolto», conclude «in scienza e coscienza» Crosignani.

Per arrivare alla sua conclusione, il consulente deve scavallare gli studi clinici ed epidemiologici che - come egli stesso riconosce nel documento - ritengono non provata una connessione tra cellulare e cancro: «gli studi descrittivi sulla popolazione considerata nel suo complesso e la ricerca di un aumento di tumori cerebrali e del neurinoma dell'acustico sono tutti negativi», riconosce il consulente. Ma le analisi, princi-

palmente quelle di Interphone, per il consulente sono «non attendibili» perché ha risposto meno della metà degli intervistati, e perché alcuni dei ricercatori si troverebbero in conflitto di interessi. Crosignani ammette anche che non sono registrati aumenti dei tumori di questo tipo - i cosiddetti gliomi - dopo la diffusione dei cellulari: ma spiega che «circa il mancato aumento rilevato dalla rete dei Registri Tumori si rileva qui che ci si sta occupando di una malattia rara e che altrettanto rare sono state in passato le occasioni di esposizione. La rarità della situazione fa sì che un rischio di questo genere non avrebbe potuto comunque influenzare le statistiche a livello nazionale della occorrenza di tumori cerebrali».

Ma il passaggio più inatteso è quello in cui il consulente traccia un parallelo tra i rischi da cellulare e i rischi da amianto: ovvero una sostanza la cui tossicità è dimostrata da imponenti studi epidemiologici. «Il consulente - scrive Crosignani - concorda circa la mancanza al momento attuale di conoscenze su meccanismi d'azione plausibili per un effetto cancerogeno delle radiofrequenze. D'altra parte anche per l'amianto ci troviamo nella stessa situazione; nessun meccanismo d'azione è stato stabilito con certezza per questa sostanza e neppure esistono ipotesi per mettere in relazione le caratteristiche geometriche delle fibre con il loro potenziale cancerogeno. Questo non può né deve ovviamente impedire che si consideri l'amianto come un cancerogeno per la specie umana». E lo stesso criterio va dunque applicato ai cellulari.

Il giudice Fadda non era tenuto a fare proprie le conclusioni della consulenza: ma, dopo averla disposta, era improbabile che se ne discostasse.



PERICOLO Per un giudice di Ivrea il telefonino può causare il tumore





Salute

Salute: Lorenzin, falsi miti si sconfiggono con educazione scientifica



21 aprile 2017

Panorama / Scienza / Salute / Salute: Lorenzin, falsi miti si sconfiggono con educazione scientifica

ADNKRONOS

Roma, 21 apr. (AdnKronos Salute) - "Puntiamo sulla forza dell'educazione scientifica per combattere le fake news e i falsi miti che ormai ci circondano da ogni parte". Lo ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, rispondendo ai giornalisti che le chiedevano un commento sulla sentenza di Ivrea che collega un tumore all'uso del telefonino e sul 'caso vaccini', a margine della presentazione del Museo della sanità pubblica a Roma.

"Invito i genitori a portare i figli in questo bellissimo Museo dell'Iss - ha aggiunto - dove tra l'altro c'è una sezione molto divertente dedicata a una gara tra ragazzi proprio sui falsi miti, che ci sono sui vaccini, sull'alimentazione, sulle cure, sull'uso dei cellulari. I falsi miti ci circondano, ma possono essere facilmente sconfessati dalla scienza", ha concluso il ministro.

© Riproduzione Riservata

Scienza, le news

Sanità: Mattarella, Iss punto di riferimento per l'Italia

Vaccini: Gelli (Pd), Pdl entro estate, obbligo anche per operatori Ssn

Carcinoma del polmone sempre più rosa, +34% di casi in 13 anni

Vaccini: Rasi (Ema), se si abbassa copertura rischiano i più deboli

Biotestamento: dalle Dat alla rinuncia alle cure, i 6 articoli

Vaccini, 2 anni fa lo studio scaccia-dubbi sull'autismo

INSIGHTEC: First Patient with Benign Brain Tumor has Focused Ultrasound Procedure at Nicklaus Children's Hospital

Strategia nazionale della bioeconomia, +20% di produzione entro 2030

La psicologa, servono studi su giovanissimi e smartphone

Morbillo, come riconoscere i segnali dell'infezione

HairClinic

**Ricrescita dei capelli, con la rigenerazione cellulare è possibile**

FedEx

**Vai all'estero con la tua azienda con il bando concorso per le PMI**

Ebook gratis

**Operare sicuri in rete: scarica gratis l'ebook**

DVD in edicola

**Warcraft - L'inizio di Duncan Jones**

Panorama Academy

**La scuola online che crea eccellenze**

Commenti

LE PAROLE DI MATTARELLA

«Benessere delle donne, obiettivo di civiltà»

«Il benessere delle donne lungo tutto l'arco della vita, dall'infanzia alla senescenza, è obiettivo di civiltà». È quanto ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in occasione della seconda Giornata nazionale per la salute della donna. Per il capo dello Stato, «la salute femminile costituisce un bene primario e collettivo la cui tutela non deve conoscere ostacoli e limitazioni. Grazie all'impegno delle istituzioni e degli operatori socio sanitari chiamati a svolgere un delicato ruolo di vigilanza e promozione delle cure, la salute femminile è divenuto in modo crescente un obiettivo prioritario nell'agenda del Paese, sviluppando modelli operativi efficienti e qualificati». Per il presidente della Repubblica, «il ruolo della ricerca è, naturalmente, fondamentale. Svolta con passione, tenacia e perseveranza» essa «consente di raggiungere traguardi decisivi nella prevenzione e nella cura di patologie particolarmente insidiose, favorendo in molti casi la ripresa della vita relazionale». Mattarella ha infine espresso apprezzamento a «tutti coloro che con la ricerca, la divulgazione e il confronto, operando, nel pieno rispetto delle valutazioni scientifiche, dei principi di dignità, di libertà e di salute di tutte le donne, e di tutti i cittadini, contribuiscono a importanti obiettivi di integrazione sociale».



TREVISO

Radiato dall'Ordine dei medici cardiologo "anti-vaccinista"

La notizia arriva con un tweet del presidente dell'Istituto superiore di sanità Walter Ricciardi: l'Ordine di Treviso ha radiato il cardiologo Roberto Gava, già noto per le sue posizioni anti-vaccini ed aperto alle medicine alternative. Ed è il primo caso in Italia, dopo la dura presa di posizione da parte della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) dello scorso luglio contro le posizioni «antiscientifiche» e «anti-vax». Ribadisce l'importanza delle vaccinazioni il ministro della Salute [Beatrice Lorenzin](#): «La vaccinazione è l'arma di prevenzione più efficace e questo lo dice la scienza». «Grazie a Ordine medici Treviso per aver radiato primo medico per il suo comportamento non etico e antiscientifico nei confronti dei vaccini», ha scritto su twitter Ricciardi. Meno di un anno fa la Fnomceo aveva preannunciato sanzioni fino alla radiazione per i medici con posizioni antiscientifiche rispetto ai vaccini e, ad oggi, sarebbero almeno altri due i procedimenti disciplinari aperti. Gli avvocati Silvio Riondato e Giorgio Piccolotto, legali di Gava, annunciano battaglia: «La legge prevede la sospensione cioè l'inoperatività di queste sanzioni quando sono impugnate, come la difesa farà, davanti ad un giudice, poiché gli Ordini dei medici sono sostanzialmente non competenti, sono associazioni rappresentative di imprese economiche che cioè mirano al lucro, perciò sono inaffidabili, sono a rischio di gravi arbitri e irregolarità come nel caso».



Treviso, l'Ordine dei medici radia il paladino anti vaccini È il primo caso in Italia

La decisione

«Non ha tutelato la salute delle persone»
 La ministra **Lorenzin**:
 farà giurisprudenza

Il Consiglio di Stato

Ha stabilito che
 è legittimo chiedere
 l'obbligo della
 copertura negli asili

Il caso

di **Michela Nicolussi Moro**

TREVISO Roberto Gava è il primo medico radiato in Italia per le sue posizioni anti vaccini. Lo ha deciso ieri l'Ordine di Treviso, che aveva avviato nei suoi confronti un procedimento disciplinare. Gava, cardiologo all'ospedale di Castelfranco e libero professionista specializzato anche in Farmacologia clinica e tossicologia medica con ambulatorio a Padova, è stato radiato dall'Albo «per non aver tutelato, nell'esercizio della propria attività di medico, la salute individuale e collettiva, non basando le proprie prescrizioni sulle evidenze scientifiche disponibili e sottraendo le persone assistite, e in particolari i minori, a trattamenti scientificamente fondati e di comprovata efficacia». E ancora, è scritto nella motivazione, «per aver denigrato la professionalità e le competenze dei colleghi».

Nel luglio dell'anno scorso la Federazione nazionale degli Ordini dei medici aveva chiarito a cosa andavano incontro i medici che sconsigliavano le vaccinazioni violando il codice deontologico. A 9 mesi di distanza ecco arrivare la prima sanzione estrema, e ci sarebbero almeno altri due provvedimenti in corso su professionisti «anti-vax» a Firenze e Ve-

nezia.

La decisione arriva lo stesso giorno in cui il Consiglio di Stato ha negato l'istanza di sospensione chiesta da due famiglie di Trieste contro il Comune, che a novembre ha introdotto l'obbligatorietà della vaccinazione per l'iscrizione nelle graduatorie dei nidi e delle scuole d'infanzia. Già il Tar del Friuli Venezia Giulia aveva confermato a gennaio la validità della delibera comunale. Sull'ordinanza interviene la ministra della Salute. «Secondo me farà giurisprudenza — ha sottolineato **Beatrice Lorenzin** — perché mette sulla bilancia due diritti e rende più pesante il diritto alla salute pubblica e a una salute diffusa come quella che danno i vaccini. Tra l'altro grazie a questa sentenza avranno vita molto più facile tutte quelle normative che si stanno attuando in varie regioni d'Italia e che io vedo molto, molto favorevolmente».

Tornando al medico radiato, Gava aveva provato a giocare d'anticipo, il 22 febbraio, denunciando per abuso d'ufficio, minaccia aggravata e rifiuto di atti d'ufficio il presidente dell'Ordine di Treviso, Luigino Guarini, e gli altri tredici componenti della commissione disciplinare. Gava si è sempre dichiarato non contrario ai vaccini ma alle vaccinazioni di massa, «che non tengono conto delle peculiarità del singolo». Avendo fatto ricorso alla Commissione centrale per

esercenti attività sanitarie, potrà continuare a esercitare fino a quando non sarà emessa la decisione finale. Se sarà a suo sfavore, potrà ancora rivolgersi alla Cassazione.

«La radiazione, ampiamente annunciata, è una condanna ingiusta, come lo era stata quella contro Galileo — dicono i suoi legali, Silvio Riondato e Giorgio Piccolotto —. Gava è stato condannato soltanto per le sue idee, non gli è stato contestato alcun danno subito dai pazienti, tutti pienamente soddisfatti. L'Ordine ha inflitto la stessa sanzione che avrebbe adottato per un medico pluriassassino, dispiegando il massimo di arbitrio e irragionevolezza».

Diversi i commenti al riguardo di questa storica decisione. Con un tweet ha commentato anche Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di sanità: «Grazie a Ordine medici Treviso per aver radiato primo medico per il suo comportamento non etico e antiscientifico nei confronti dei vaccini». Mentre Mario Melazzini, direttore generale dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha osservato che «i vaccini sono i farmaci più sicuri in assoluto. Sono vigilati e monitorati come tutti gli altri. I vaccini sono uno strumento di prevenzione fondamentale che ha permesso di sconfiggere tantissime malattie ma soprattutto il reinsorgere di tante altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENTENZE STORICHE

Vaccini obbligatori all'asilo Radiato il primo medico

Il Consiglio di Stato: legittimo vietare la scuola a chi rifiuta la profilassi. Cacciato il paladino «negazionista»

Francesca Angeli

■ Due sentenze storiche a favore dei vaccini. Prima il Consiglio di Stato legittima il divieto di iscrizione all'asilo per i bimbi di Trieste non vaccinati. Poi l'Ordine dei medici Veneto radia il paladino negazionista.

a pagina 13

EMERGENZA SANITARIA

Obbligo di vaccini all'asilo Radiato il medico negazionista

Il Consiglio di Stato: legittimo vietare la scuola ai bimbi senza profilassi. E l'Ordine caccia il paladino antivaccini

PUNIZIONE ESEMPLARE

«Condotta antiscientifica»: Gava è il primo a subire tale provvedimento

EPIDEMIA DI MORBILLO

Dal primo gennaio 2017 i casi sono saliti a 1.603. In tutto il 2016 solo 844

Francesca Angeli

Roma Parte il contrattacco delle istituzioni in difesa dei vaccini. Quella di ieri è stata una giornata decisiva per il fronte scientifico a favore della profilassi che ha registrato due vittorie: per la prima volta un medico è stato radiato per essersi dichiarato contrario ai vaccini e con una sentenza del Consiglio di Stato è stata dichiarata la legittimità dell'obbligo di vaccinazione per l'iscrizione al nido e all'asilo. La radiazione è stata decisa dall'Ordine dei medici di Treviso nei confronti di Roberto Gava ed è stata annunciata anche su *Twitter* dal presidente dell'Istituto

Superiore di Sanità, Walter Ricciardi, che ringrazia l'Ordine «per aver radiato il primo medico per il suo comportamento non etico e antiscientifico nei confronti dei vaccini» in riferimento a dichiarazioni di Gava che si era detto contrario a «rendere obbligatorie un numero sempre maggiore di vaccinazioni» perché «maggiore è il numero dei vaccini e minore è l'età del bambino maggiore è il rischio di causare danni immunitari e neurologici».

Una decisione senza precedenti nei confronti della quale gli avvocati di Gava hanno già annunciato ricorso che di fatto sospenderà il provvedimento

di radiazione. Senza precedenti ma che avrà sicuramente un seguito perché ci sono almeno altri 4 medici sotto osservazione dei loro rispettivi Ordini per lo stesso motivo.

E sempre ieri i giudici amministrativi hanno stabilito che senza vaccino non si può frequentare il nido e la scuola materna. L'obbligo è legittimo



perché garantisce la tutela della salute pubblica che è un bene primario come pure la tutela della salute prescolare che prevale sulle responsabilità dei genitori. Un principio sancito dal Consiglio di Stato per ora soltanto riguardo al Comune di Trieste ma è molto probabile che entro l'inizio del prossimo anno molti altri enti locali, sia Regioni sia Comuni, estendano l'obbligo di profilassi anche ai loro servizi educativi da 0 a 6 anni. «È una ottima decisione, una sentenza che farà giurisprudenza», commenta infatti il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**. Il Consiglio di Stato si è pronunciato ieri in sede cautelare respingendo il ricorso di due famiglie che sulla base del cosiddetto «principio di precauzione» avevano contestato la legittimità dell'obbligo di

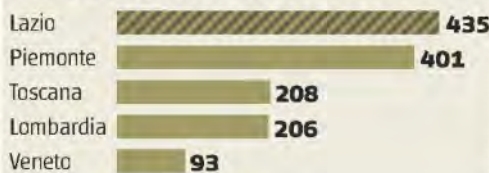
vaccino per la frequenza al nido e all'asilo dei loro figli. Ma i giudici amministrativi hanno respinto il ricorso. «L'obbligo di vaccinazione, oltre ad essere coerente con il sistema normativo generale in materia sanitaria e con le esigenze di profilassi imposte dai cambiamenti in atto non si pone in conflitto con i principi di precauzione e proporzionalità», scrivono i giudici che fanno notare che in questi casi «il decisore pubblico deve optare per la soluzione che neutralizzi o minimizzi il rischio». Dunque è la «tutela della salute pubblica ed in particolare della comunità in età prescolare» a prevalere «sulle prerogative sottese alla responsabilità genitoriale».

Una decisione che farà discutere ma che a questo punto appare inevitabile visto che

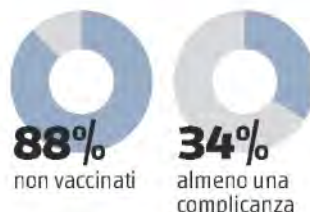
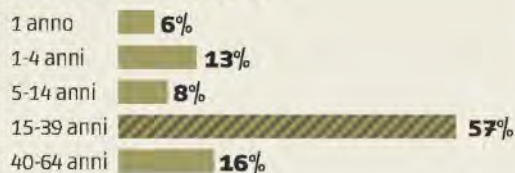
in Italia come segnala l'Istituto Superiore di Sanità è in atto un'epidemia di morbillo. Tanto che il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie del Dipartimento della Salute Usa ha inserito l'Italia nella lista nera dei paesi a rischio proprio per l'epidemia di morbillo. Sono infatti saliti a 1.603 i casi segnalati dall'inizio dell'anno al 19 aprile. Il doppio di quelli registrati in tutto il 2016 ovvero 844. Coinvolte quasi tutte le Regioni ma il 93 per cento dei casi si concentra in sette: Piemonte, Lazio, Lombardia, Toscana, Abruzzo, Veneto e Sicilia. I contagiati nell'88 per cento dei casi non erano vaccinati. Molti i casi tra infermieri e medici, 152. Un dato preoccupante che si pensa di superare imponendo l'obbligo di immunizzazione anche ai camici bianchi.

IL MORBILLO IN ITALIA

LE REGIONI PIÙ COLPITE



CASI PER FASCIA D'ETÀ



152 casi
tra operatori
sanitari



27 anni
l'età media

COMPLICANZE (%)



«Ecco perché la scienza sa che quel vaccino è sicuro»

L'infettivologo Galli e la polemica sull'Hpv: in Italia interrotte campagne in base a casi sporadici

«Studi scientifici hanno dimostrato che su 8mila donne vaccinate si è avuto un solo caso di lesione precancerosa. Tra quelle, stesso numero, che hanno ricevuto placebo, si sono invece registrati 85 casi di lesione precancerosa. Ottantacinque volte tanto: basterebbe questo a dimostrare la validità del vaccino». Non ha dubbi Massimo Galli, vicepresidente della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit) e professore ordinario di Malattie infettive all'Università di Milano, a proposito delle polemiche sulla puntata di *Report* dedicata al vaccino contro il papilloma virus, che ne metteva in dubbio la sicurezza.

Il vaccino contro l'Hpv permette di prevenire alcune forme di cancro alle mucose genitali sia nelle donne che negli uomini. In particolare immunizza contro i virus che causano il 70% dei carcinomi uterini. Gli effetti collaterali delle vaccinazioni sono di solito lievi: «Da un piccolo rialzo febbrile a un arrossamento nel punto dell'inoculazione del vaccino. Le vaccinazioni riguardano ogni anno migliaia

di persone in ogni nazione e milioni di persone nel mondo. E gli eventi gravi sono eccezionali, rarissimi — prosegue Galli —. Si calcola che dopo aver vaccinato con un qualunque ipotetico vaccino 10 milioni di persone, siano attesi in questa popolazione 5,75 casi di morte improvvisa nell'arco delle 6 settimane successive alla vaccinazione, senza relazione causale con essa». È il *background rate*, o «tasso di sfondo». «Purtroppo sono state interrotte o rese inefficaci campagne vaccinali a seguito dell'osservazione di casi sporadici, in numero inferiore a quanto atteso come "tasso di sfondo" — denuncia Galli —. È accaduto in Italia, dove la diffusione mediatica di un potenziale rischio su basi ingiustificate ha comportato una marcata riduzione della vaccinazione antiinfluenzale. E anche quest'anno — avverte l'infettivologo — la maggioranza dei casi gravi confermati di influenza e dei decessi per influenza si è verificata in persone per cui era indicata la vaccinazione e che non erano state vaccinate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto

● Massimo Galli, vicepresidente della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit) è ordinario di Malattie infettive alla Statale di Milano.

70%

I carcinomi uterini che sono causati dai tipi di virus che il vaccino permetterebbe di immunizzare



Pagina a cura di StudioNews – info@studionews.eu – Grafica: Milano Graphic Studio Srl

Diabete e obesità sono patologie sociali

Alla Camera la 10° edizione dell'Italian diabetes & obesity barometer report

La decima edizione dell'Italian diabetes & obesity barometer report dal titolo 'Facts and figures about type 2 diabetes and obesity in Italy' è stata presentata a Roma alla Camera dei Deputati nel corso di un incontro promosso dall'onorevole Daniela Sbröllini, vice presidente della XII commissione affari sociali e sanità della camera dei deputati, che ha sottolineato quanto sia stato fatto finora nella lotta contro diabete e obesità nel nostro paese ma anche come molto resti ancora da fare, assicurando il proprio impegno personale e quello delle istituzioni in questa importante sfida. Il 'Barometer report' – coordinato dal professor Domenico Cucinotta e che da quest'anno vede per la prima volta la sinergia con l'Istituto nazionale di statistica (Istat) – vuole attivare il confronto e le riflessioni istituzionali sui grandi temi che riguardano il diabete e l'obesità nel nostro paese, come testimoniato anche dal presidente dell'Istat, il professor Giorgio Alleva nell'introduzione al volume. Illustrando il rapporto 'Diabetes atlas' dell'International diabetes federation (Idf) Renato Lauro, presidente dell'Italian barometer diabetes observatory (Ibdo) foundation, ha detto che "il diabete causa 73 morti al giorno in Italia, quasi 750 in Europa. (A. S.)



IL PUNTO

Testamento biologico, una misura accettabile

DI GIANFRANCO MORRA

Persino Wojtyła rifiutò la nutrizione artificiale

Ll suicidio appartiene unicamente all'uomo, non si trova negli altri animali, che rispondono sempre ad una esigenza di vita, propria o della specie. «L'uomo», ha scritto Max Scheler, «è l'unico vivente che sa dire di no alla vita (Neinsagenkönner)». Il suicidio, secondo Camus, «è il solo problema veramente serio: giudicare se la vita valga ancora la pena di essere vissuta». Per il filosofo israelita Hans Jonas, «il diritto di morire è solo un aspetto del diritto di vivere».

Gli stoici, anche se accettavano tutto come voluto dal Fato, ammettevano il suicidio nel caso di mali inguaribili o di perdita della libertà, come fecero Trasea Peto e Seneca, il quale scriveva: «Nessuno può trattenervi contro voglia, l'uscita è sempre aperta».

Da sempre la religione cristiana ha rifiutato il suicidio, anche se chiamato «eutanasia» (dolce morte). La Bibbia sostiene che «è meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno piuttosto che una infermità persistente» (Eccl. 30, 17). Non dice «procurata».

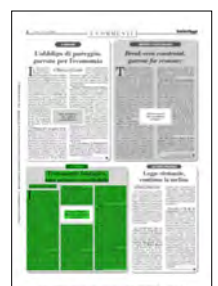
Chiarissimo il Catechismo di Giovanni Paolo II: «L'eutanasia è moralmente inaccettabile. L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi (accanimento terapeutico) può essere legittima. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire» (nn.

2277-8). A tal punto legittima, che la chiese anche papa Wojtyła. Egli rifiutò la nutrizione artificiale, secondo la testimonianza della suora infermiera Tobiana Sobodka: «Lasciatemi andare dal Signore».

Anche l'uso oggi invalso di concedere i funerali religiosi ai suicidi testimonia un mutamento rispetto al passato, quando erano loro totalmente negati, come anche il seppellimento in terra consacrata. Da pochi giorni è accaduto per un ragazzo tossicodipendente di Lavagna e per Dj Fabo, eutanassizzato in Svizzera. Un mutamento confermato dal numero di italiani favorevoli alla «dolce morte», che è circa l'80 %. Come in tutto il mondo occidentale e cristiano.

Molte le nazioni che hanno definito leggi in merito all'eutanasia o almeno al testamento biologico. L'Italia ne discute da anni e solo l'altro giorno è giunta a metà cammino: la Camera dei deputati ha votato, con larga maggioranza, una legge sul testamento biologico, nella quale è stato inserito il divieto di accanimento terapeutico. Che non legalizza l'eutanasia, ma legittima la possibilità di rifiutare, in proprio o attraverso il fiduciario, cure inutili e nutrizione artificiale. E consente l'obiezione di coscienza al medico.

Anche il testamento biologico non manca di pericoli, ma il suo senso fondamentale è il rispetto della volontà del malato terminale. Una decisione laica, senza dubbio, per ora mantenuta entro limiti che non la rendono offensiva per i cattolici.



Dir. Resp.: Luciano Fontana

I parroci in Molise

Biotestamento, la protesta con le campane a morto

«A freddo puoi pure chiedere di rinunciare alle terapie, ma quando ci si trova faccia a faccia con la morte, credetemi, prevale l'istinto di sopravvivenza. Ma sei hai firmato per morire, a quel punto come puoi tornare indietro?». C'è più senso comune che teologia o bioetica nelle parole di don Mario Fangio, parroco di Carovilli (Campobasso), che giovedì sera, un attimo dopo che la Camera ha approvato la legge sul biotestamento, è corso in sacrestia e ha fatto suonare a morto le campane della sua chiesa. E come lui, più o meno all'unisono, hanno fatto i sacerdoti di Duronia, Pietrabbondante, Salcito e Castropignano, altri paesini sparsi per le montagne molisane. Don Mario Fangio, capofila della protesta contro il «fine vita», da tempo riflette sui temi eticamente sensibili e ne ha fatto oggetto di una sua accesa predicazione. Anche un anno fa, quando passò la

legge Cirinnà sulle unioni civili, svegliò il paese a suon di campane. «E lo farò ogni volta in cui l'Italia approverà una legge contro la vita» avverte. Il suo dissenso ha contagiato altre parrocchie e non si è limitato ai lugubri rintocchi: ha fatto affiggere sui muri del paese manifesti in cui proclama che «La vita è vittima della morte». «È una legge sbagliata — dice riprendendo gli argomenti già delineati dalla Chiesa — perché dice che la vita è un bene di cui dispone il singolo e perché considera l'idratazione e la nutrizione delle terapie. Ma come possono esserlo l'acqua e il cibo?». Ma un uomo dedito alla cura dell'anima e non del corpo cosa dice a chi chiede di porre fine alle sue sofferenze? «Mi capita spesso di assistere miei fedeli vittime di mali senza speranza. Cerco di portare loro il conforto della fede, anche a chi non crede».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

